

Omelia del vescovo Marco in occasione della liturgia eucaristica nella festa di san Giovanni Crisostomo

IV domenica del tempo ordinario (Asola - 27 gennaio 2018)

San Giovanni Crisostomo è stato vescovo a Costantinopoli nel IV secolo dC. Come ogni vescovo ha elaborato un progetto pastorale. Il suo fu quello di *costruire comunità cristiane protese verso il mondo per annunciargli che è salvato* cioè delle comunità missionarie. Il vangelo non annuncia la salvezza per me, ma per noi. Ciascuno è, in qualche misura, responsabile della salvezza degli altri: «Questo è il principio della nostra vita sociale... non interessarci solo di noi!» (G. Crisostomo, *Omelia 9.2 sulla Genesi*).

Il Crisostomo si chiedeva *come un cristiano diventa missionario?* Rispondeva così: nella misura in cui *riscopre il suo Battesimo*. A tutti i fedeli - laici, sacerdoti e monaci - diceva: «Pure te il Battesimo fa re, sacerdote e profeta» (*Omelia 3,5 sulla seconda Lettera ai Corinzi*).

Le tre letture bibliche che abbiamo ascoltato ci aiutano a capire *cosa significa essere profeti, sacerdoti e re*.

Nella prima lettura, tratta dal Deuteronomio, Dio promette al popolo di Israele un profeta e precisa il suo compito: “gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò”.

Crisostomo significa «*Bocca d'oro*». Questo titolo gli è stato dato perché è ritenuto il più grande oratore della tarda antichità greca. Ma prima di risuonare piacevole agli orecchi di chi lo ascoltava, Crisostomo si è ritirato in solitudine per circa sei anni a masticare la Parola di Dio, in modo particolare i Vangeli e le Lettere di Paolo. Ogni cristiano è *profeta perché mescola nelle parole di tutti i giorni la Parola di Dio* che ha fatto calare nel suo io profondo. Crisostomo dice che la gente guardando e ascoltando i cristiani immersi nelle cose quotidiane dovrebbe intuire quali parole di Dio hanno ascoltato quando erano in Chiesa per la liturgia.

Aggiungeva anche che ciascuno di noi ha il potere di *contagiare positivamente la vita degli altri*: “Non dire: ‘Mi è impossibile influenzare gli altri, perché se sei cristiano è impossibile che questo non avvenga...È più facile per la luce diventare tenebra che per il vero cristiano non splendere’” (*Sugli Atti degli apostoli*). Il cristiano è profeta, ha il potere della parola, la parola può *distuggere o edificare*. Il vangelo ammonisce più volte di fare attenzione al nostro linguaggio: “la bocca parla della pienezza del cuore” (Mt 12,34); “nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano” (Ef 4,29). Le parole ‘cattive’ sono quelle che veicolano asprezza, giudizio severo, animosità, volgarità, che gettano diffidenza, creano distanze, pregiudizi, sospetti. Il battezzato è “rigenerato per mezzo della parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1,23) e questo si ravvisa nel suo vocabolario fatto di parole buone, che comunicano stima, generano fiducia, testimoniano la fede.

Chiediamo anche noi questa sera di avere una ‘bocca d’oro’, cioè il linguaggio degno di un profeta. La nostra lingua che in chiesa loda il Signore e prega per i fratelli non può essere troppo distante dalla lingua che usiamo per conversare lungo la strada, in casa, negli ambienti di lavoro.

Nella seconda lettura troviamo uno spunto sul *sacerdozio*. Il sacerdote è colui che offre a Dio un sacrificio. Il cristiano non cerca fuori di sé la materia dell’offerta ma offre a Dio se stesso come

sacrificio vivente, santo e a Lui gradito; è questo il nostro culto spirituale (Rm 12,1). Paolo pensa a due modi di vivere la vita offrendola a Dio: *la verginità e il matrimonio*. Ai tempi del Crisostomo molti pensavano che la verginità fosse superiore al matrimonio; per zittire gli eretici che criticavano il matrimonio egli dice: “Perché calunni il nido dal quale sei uscito?”. Crisostomo non accetta di opporre il matrimonio e la verginità, ma cerca di cogliere anzitutto il loro *fondamento comune* che è l’amore. “L’amore è partecipazione di Dio e deve crescere”. E come cresce? Come la Bibbia che cresce dall’AT al NT, dai sacrifici materiali al sacrificio offerto da Gesù nello Spirito; anche nell’esperienza dell’amore si passa dal corporale allo spirituale. All’inizio l’amore è piuttosto corporale, ma deve crescere nella spiritualità e quelli che capiscono che possono amare gli altri spiritualmente, scelgono la verginità. Quando due giovani si innamorano la spinta ad uscire da sé per andare verso l’altro è sostenuta dall’attrazione sessuale, ma questa deve svilupparsi in *vera amicizia*. Se fra marito e moglie non cresce l’amicizia il matrimonio fallisce. La maturità di due sposi è quella di amarsi con tutto se stessi, corpo e anima, e diventare insieme il tempio dell’amore di Dio. Uno aiuta l’altro ad aprirsi a Cristo, ad accoglierlo, ad amarlo. C’è un bel testo in cui Crisostomo riferisce la testimonianza di uno sposo riguardo alla sua sposa, che suona così:

Pur potendo scegliere molte spose e più ricche e di illustre origine, non le scelsi, ma mi innamorai di te, della tua condotta, del tuo decoro, della tua modestia, della tua temperanza. [...] Mirai alla virtù della tua anima, che antepongo a tutto l’oro. [...] Per questi motivi ti abbracciai e ti amo e ti preferisco alla mia stessa anima. Nulla vale la vita presente, e supplico e prego e faccio di tutto in modo che siamo ritenuti degni di vivere la vita presente così da potere anche di là, nel secolo futuro, stare insieme l’un con l’altro con grande sicurezza. [...] lo preferisco ad ogni cosa il tuo amore (XX *sulla lettera agli Efesini*, c. 8).

Per tutti i battezzati Dio ha una *vocazione particolare*. È il modo personale con cui ciascuno offre la sua vita. Non dobbiamo essere timidi con i ragazzi e i giovani a proporre la vita come vocazione e a presentare la bellezza sia del matrimonio che della verginità. Una volta una coppia di giovani che si preparavano al matrimonio mi ha detto: ‘Perché non si parla del significato spirituale della sessualità? Ci si ferma solo a ciò che è lecito e proibito’. Bisogna aiutare i giovani a capire che c’è un dinamismo iscritto nella sessualità (dal corporale allo spirituale, dall’eros all’amicizia) e che se si blocca questa evoluzione al livello della sola fisicità è una tragedia per la crescita delle persone.

E arriviamo finalmente al Vangelo che ci permette di cogliere il valore della *regalità*. Gesù entra nella sinagoga, i presenti lo ascoltano e commentano: “ecco uno che insegna con autorità e non come gli scribi”. Gli scribi spiegavano la Legge o i Profeti con tante citazioni dei maestri illustri che li avevano preceduti, i loro erano dei commenti lezionari, e tutta la loro autorità si risolveva in questo ‘sapere’, tant’è vero che Gesù dirà di loro ‘dicono e non fanno’. Per Gesù non è così, *le sue parole sono autorevoli perché corrispondono alle opere* che lui ha imparato a fare dal Padre: “io non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato” (Gv 8,28), “quello che ho visto presso il Padre anch’io lo faccio” (cf Gv 5,17).

Il cristiano è Re perché non si fa dominare dalle logiche del mondo ostile a Dio, ma opera nel mondo affinché venga il Regno. La dignità regale di cui è investito il cristiano consiste nel fatto che, per la potenza dello Spirito che agisce in noi, può *lavorare per la trasformazione del mondo*.

Da qui viene anche la nostra autorevolezza di cristiani: le nostre opere concordano con la nostra fede. Per Crisostomo tutti i cristiani, non solo i laici ma anche i monaci e i ministri, consacrano il mondo mediante il lavoro. Oggi ci sono molti problemi attorno al lavoro. Però si torna a capire che il lavoro non è denaro, ma anzitutto umanizzazione. Ai tempi del Crisostomo c'era la questione se Adamo, nel Paradiso, lavorava. C'era già tutto, perché doveva lavorare? La risposta di Crisostomo è la seguente: "Lavorava, perché altrimenti non avrebbe sviluppato la sua personalità". Adamo lavorava e coltivava il Paradiso per coltivare se stesso. Dopo il peccato al lavoro si è aggiunta *la fatica*, ma non dobbiamo scappare dalla fatica perché anche questa è *medicinale*, ci aiuta a superare le nostre cattive inclinazioni (ad esempio la pigrizia, la dispersività, la mediocrità). A quei tempi come ai nostri c'erano persone sottoposte a lavori pesanti e non pagate secondo giustizia. Crisostomo si è battuto per abolire la schiavitù. Diceva che "è contro la natura. Dio ci ha dato due mani, non ci ha dato due schiavi, gli schiavi ci sono stati dati dalla società corrotta". E aggiungeva che le donne che lavorano sono più belle di quelle che mangiano soltanto e che gli uomini che lavorano sono più sani. Dunque, il lavoro è una cosa molto nobile.

Anche la nostra diocesi di Mantova sta camminando per accogliere sempre più la vita nuova che il Signore ci ha donato nel battesimo. La priorità pastorali sono per la chiesa di oggi le stesse della chiesa del Crisostomo.

Mi rallegro che nella festa del vostro patrono ho potuto ricordare a voi, con le parole di san Giovanni Crisostomo: «Pure te il Battesimo fa re, sacerdote e profeta».